

# Come è stato inventato il popolo ebraico

 [comedonchisciotte.org/come-e-stato-inventato-il-popolo-ebraico](https://comedonchisciotte.org/come-e-stato-inventato-il-popolo-ebraico)

6 maggio 2025

Di Shlomo Sand, monde-diplomatique.fr

Tutti gli israeliani sanno senza ombra di dubbio che il popolo ebraico esiste da quando ha ricevuto la Torah (1) sul Monte Sinai e che ne è il discendente diretto ed esclusivo. Tutti sono convinti che questo popolo, uscito dall'Egitto, si sia stabilito nella "Terra Promessa", dove fu costruito il glorioso regno di Davide e Salomone, poi diviso nei regni di Giuda e Israele. Allo stesso modo, tutti sanno che fu esiliato due volte: dopo la distruzione del Primo Tempio nel VI secolo a.C. e poi in seguito alla distruzione del Secondo Tempio nel 70 d.C.

Seguirono quasi duemila anni di vagabondaggio: le loro tribolazioni li portarono nello Yemen, in Marocco, in Spagna, in Germania, in Polonia e fino nelle profondità della Russia, ma riuscirono sempre a preservare i legami di sangue tra le loro comunità lontane. Così, la sua unicità rimase immutata. Alla fine del XIX secolo, le condizioni erano mature per il suo ritorno nell'antica patria. Senza il genocidio nazista, milioni di ebrei avrebbero ripopolato naturalmente Eretz Israel ("la terra di Israele"), come avevano sognato di fare per venti secoli.

La Palestina giaceva vergine, in attesa che il suo popolo originario venisse a farla rifiorire. Perché apparteneva a loro, non alla minoranza araba, priva di storia, che era arrivata lì per caso. Le guerre intraprese dal popolo errante per riottenere il possesso della propria terra erano quindi giuste e la violenta opposizione della popolazione locale era criminale.

Da dove viene questa interpretazione della storia ebraica? È opera, dalla seconda metà del XIX secolo, di talentuosi ricostruttori del passato, la cui fertile immaginazione ha inventato, sulla base di frammenti della memoria religiosa ebraica e cristiana, una catena genealogica continua per il popolo ebraico. L'abbondante storiografia dell'ebraismo comprende certamente una pluralità di approcci. Ma le controversie al suo interno non hanno mai messo in discussione le concezioni essenzialiste sviluppate principalmente tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

Quando sono emerse scoperte che contraddicevano l'immagine lineare del passato, sono state praticamente ignorate. L'imperativo nazionale, come una mascella serrata, ha bloccato qualsiasi tipo di contraddizione o deviazione dalla narrazione dominante. Le istituzioni specifiche responsabili della produzione di conoscenza sul passato ebraico – dipartimenti dedicati esclusivamente alla «storia del popolo ebraico», separati dai dipartimenti di storia (chiamati «storia generale» in Israele) – hanno contribuito notevolmente a questa curiosa paralisi. Nemmeno il dibattito giuridico su «chi è ebreo?» ha interessato questi storici: per loro, chiunque discenda dal popolo costretto all'esilio duemila anni fa è ebreo.

Questi studiosi “autorizzati” del passato non hanno nemmeno partecipato alla controversia dei “nuovi storici” iniziata alla fine degli anni Ottanta. La maggior parte dei partecipanti a questo dibattito pubblico, che erano pochi, provenivano da altre discipline o da fuori dal mondo accademico: sociologi, orientalisti, linguisti, geografi, politologi, letterati e archeologi hanno offerto nuove prospettive sul passato ebraico e sionista. Tra loro c'erano anche laureati stranieri. I “dipartimenti di storia ebraica”, invece, hanno prodotto solo risposte timide e conservatrici, formulate in una retorica apologetica basata su idee preconconcette.

## **L'ebraismo, una religione proselitista**

---

In breve, in sessant'anni la storia nazionale è maturata molto poco e difficilmente evolverà nel prossimo futuro. Tuttavia, i fatti scoperti dalla ricerca sollevano interrogativi che a prima vista possono sorprendere, ma che sono fondamentali per qualsiasi storico onesto.

La Bibbia può essere considerata un libro di storia? I primi storici ebrei moderni, come Isaak Markus Jost e Leopold Zunz nella prima metà del XIX secolo, non la vedevano in questo modo: secondo loro, l'Antico Testamento era un libro di teologia che costituiva la base delle comunità religiose ebraiche dopo la distruzione del Primo Tempio. Fu solo nella seconda metà dello stesso secolo che gli storici, guidati da Heinrich Graetz, iniziarono a promuovere una visione “nazionale” della Bibbia: trasformarono la partenza di Abramo per Canaan, l'esodo dall'Egitto e il regno unificato di Davide e Salomone in racconti di un passato autenticamente nazionale. Da allora, gli storici sionisti hanno ripetutamente ribadito queste “verità bibliche”, che sono diventate parte del programma scolastico nazionale.

Ma negli anni '80, il terreno ha cominciato a tremare, scuotendo alla base questi miti fondatori. Le scoperte della “nuova archeologia” contraddicevano la possibilità di un grande esodo nel XIII secolo a.C. Allo stesso modo, Mosè non avrebbe potuto condurre gli ebrei fuori dall'Egitto e nella “Terra Promessa” per il semplice motivo che all'epoca essa era nelle mani degli egiziani. Inoltre, non c'è traccia di una rivolta di schiavi nell'impero faraonico, né di una rapida conquista della terra di Canaan da parte di un elemento straniero.

Non c'è nemmeno alcun segno o ricordo del sontuoso regno di Davide e Salomone. Le scoperte degli ultimi dieci anni dimostrano che all'epoca esistevano due piccoli regni: Israele, il più potente dei due, e Giuda, la futura Giudea. Gli abitanti di quest'ultima non acquisirono lo status di esuli nel VI secolo a.C.: solo le élite politiche e intellettuali furono costrette a stabilirsi a Babilonia. Da questo incontro decisivo con i culti persiani nacque il monoteismo ebraico.

L'esilio del 70 d.C. ebbe davvero luogo? Paradossalmente, questo “evento fondatore” della storia ebraica, da cui ha avuto origine la diaspora, non ha dato luogo ad alcuna ricerca. E per una ragione molto prosaica: i Romani non hanno mai esiliato alcun popolo

dall'intero fianco orientale del Mediterraneo. Ad eccezione dei prigionieri ridotti in schiavitù, gli abitanti della Giudea continuarono a vivere sulla loro terra anche dopo la distruzione del Secondo Tempio.

Alcuni di loro si convertirono al cristianesimo nel IV secolo, mentre la stragrande maggioranza si convertì all'islam durante la conquista araba nel VII secolo. La maggior parte dei pensatori sionisti ne era ben consapevole: Yitzhak Ben Zvi, futuro presidente dello Stato di Israele, e David Ben Gurion, fondatore dello Stato, ne scrissero fino al 1929, anno della grande rivolta palestinese. Entrambi menzionano ripetutamente il fatto che i contadini della Palestina sono i discendenti degli abitanti dell'antica Giudea (2).

In assenza di un esilio dalla Palestina romanizzata, da dove provenivano i numerosi ebrei che popolavano la regione mediterranea fin dall'antichità? Dietro il sipario della storiografia nazionale si nasconde una realtà storica sorprendente. Dalla rivolta dei Maccabei nel II secolo a.C. alla rivolta di Bar Kokhba nel II secolo d.C., il giudaismo fu la prima religione proselitista. Gli Asmonei avevano già convertito con la forza gli Idumei della Giudea meridionale e gli Iturei della Galilea, annettendoli al "popolo d'Israele". Da questo regno giudaico-ellenico, il giudaismo si diffuse in tutto il Vicino Oriente e nel Mediterraneo. Nel I secolo d.C., il regno ebraico di Adiabene apparve nell'odierno Kurdistan, e non sarebbe stato l'ultimo regno a diventare "giudaizzato": altri avrebbero seguito l'esempio.

Gli scritti di Flavio Giuseppe non sono l'unica testimonianza dello zelo proselitista degli ebrei. Da Orazio a Seneca, da Giovenale a Tacito, molti scrittori latini espressero il loro timore al riguardo. La Mishnah e il Talmud (3) autorizzavano questa pratica di conversione, anche se, di fronte alla crescente pressione del cristianesimo, i saggi della tradizione talmudica espressero delle riserve al riguardo.

La vittoria della religione di Gesù all'inizio del IV secolo non pose fine all'espansione del giudaismo, ma spinse il proselitismo ebraico ai margini del mondo culturale cristiano. Nel V secolo, nell'odierno Yemen, apparve un vigoroso regno ebraico chiamato Himyar, i cui discendenti conservarono la loro fede dopo la vittoria dell'Islam e fino ai tempi moderni. Allo stesso modo, i cronisti arabi ci raccontano dell'esistenza, nel VII secolo, di tribù berbere giudaizzate: di fronte all'avanzata araba, che raggiunse il Nord Africa alla fine di quel secolo, apparve la leggendaria figura della regina ebrea Dihya el-Kahina, che tentò di fermarla. I berberi giudaizzati presero parte alla conquista della penisola iberica, dove gettarono le basi della singolare simbiosi tra ebrei e musulmani che caratterizza la cultura ispano-araba.

La conversione di massa più significativa avvenne tra il Mar Nero e il Mar Caspio nell'VIII secolo, coinvolgendo il vasto regno dei Khazar. L'espansione del giudaismo dal Caucaso all'attuale Ucraina diede origine a numerose comunità, molte delle quali furono spinte verso est, in Europa, dalle invasioni mongole del XIII secolo. Lì, insieme agli ebrei delle regioni slave meridionali e dell'attuale Germania, gettarono le basi della grande cultura yiddish (4).

Questi resoconti delle molteplici origini degli ebrei compaiono, in forma più o meno esitante, nella storiografia sionista fino agli anni Sessanta circa; poi furono gradualmente emarginati prima di scomparire dalla memoria del popolo israeliano. I conquistatori della Città di Davide nel 1967 dovevano essere i discendenti diretti del suo regno mitico e non – Dio non voglia! – gli eredi dei guerrieri berberi o dei cavalieri khazar. Gli ebrei venivano così descritti come un “ethnos” specifico che, dopo duemila anni di esilio e peregrinazioni, era finalmente tornato a Gerusalemme, la sua capitale.

I sostenitori di questa narrazione lineare e indivisibile non si basano solo sull'insegnamento della storia: invocano anche la biologia. A partire dagli anni '70, una serie di studi “scientifici” in Israele ha cercato di dimostrare, con ogni mezzo possibile, la vicinanza genetica degli ebrei di tutto il mondo. La “ricerca sulle origini delle popolazioni” è ormai un campo legittimo e popolare della biologia molecolare, mentre il cromosoma Y maschile ha conquistato un posto d'onore accanto a una Clio ebraica (5) nella frenetica ricerca dell'origine unica del “popolo eletto”.

Questa concezione storica è alla base della politica identitaria dello Stato di Israele, ed è qui che sta il problema! Essa dà origine a una definizione essenzialista ed etnocentrica dell'ebraismo, alimentando la segregazione che separa gli ebrei dai non ebrei, siano essi arabi, immigrati russi o lavoratori migranti.

A sessant'anni dalla sua fondazione, Israele rifiuta di considerarsi una repubblica che esiste per i suoi cittadini. Quasi un quarto di essi non sono considerati ebrei e, secondo lo spirito delle sue leggi, questo Stato non è loro. D'altra parte, Israele continua a presentarsi come lo Stato degli ebrei di tutto il mondo, anche se questi non sono più rifugiati perseguitati, ma cittadini a pieno titolo che vivono in condizioni di uguaglianza nei paesi in cui risiedono. In altre parole, un'etnocracia senza frontiere giustifica la grave discriminazione nei confronti di alcuni dei suoi cittadini invocando il mito della nazione eterna, ricostituita per riunirsi nella «terra dei suoi antenati».

Scrivere una nuova storia ebraica, al di là del prisma sionista, non è quindi un compito facile. La luce che la illumina si trasforma in forti colori etnocentrici. Eppure gli ebrei hanno sempre formato comunità religiose, il più delle volte attraverso la conversione, in varie regioni del mondo: non rappresentano quindi un «ethnos» con un'unica origine che si è spostato nel corso di venti secoli di peregrinazioni.

Lo sviluppo di qualsiasi storiografia, come più in generale il processo di modernità, attraversa, come sappiamo, un periodo di invenzione della nazione. Questo ha occupato milioni di esseri umani nel XIX secolo e in parte del XX. La fine di quest'ultimo ha visto l'inizio della frantumazione di questi sogni. Un numero crescente di ricercatori sta analizzando, sezionando e decostruendo le grandi narrazioni nazionali, in particolare i miti di origine comune tanto cari alle cronache del passato. Domani, gli incubi identitari di ieri lasceranno il posto ad altri sogni di identità. Come ogni personalità composta da identità fluide e variegate, anche la storia è un'identità in evoluzione.

Di Shlomo Sand, monde-diplomatique.fr – agosto 2008

**Shlomo Sand.** Storico, professore all'Università di Tel Aviv, autore di "*How the Jewish People Was Invented*", Fayard. 2008 – *L'invenzione del popolo ebraico*, Milano, Rizzoli, 2010.

Fonte – <https://www.monde-diplomatique.fr/2008/08/SAND/16205>

## NOTE

(1) Texte fondateur du judaïsme, la Torah — la racine hébraïque *yara* signifie enseigner — se compose des cinq premiers livres de la Bible, ou Pentateuque : Genèse, Exode, Lévitique, Nombres et Deutéronome.

(2) Cf. David Ben Gourion et Yitzhak Ben Zvi, «Eretz Israël» dans le passé et dans le présent (1918, en yiddish), Jérusalem, 1980 (en hébreu) et Ben Zvi, *Notre population dans le pays* (en hébreu), Varsovie, Comité exécutif de l'Union de la jeunesse et Fonds national juif, 1929.

(3) La Mishna, considérée comme le premier ouvrage de littérature rabbinique, a été achevée au II<sup>e</sup> siècle de notre ère. Le Talmud synthétise l'ensemble des débats rabbiniques concernant la loi, les coutumes et l'histoire des Juifs. Il y a deux Talmud : celui de Palestine, écrit entre le III<sup>e</sup> et le V<sup>e</sup> siècle, et celui de Babylone, achevé à la fin du V<sup>e</sup> siècle.

(4) Parlé par les Juifs d'Europe orientale, le yiddish est une langue slavo-allemande comprenant des mots issus de l'hébreu.

(5) Dans la mythologie grecque, Clio était la muse de l'Histoire.

—

Traduzione a cura della Redazione di ComeDonChisciotte.org